Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Tragedia in discoteca, giallo sui biglietti venduti e sulla presenza del trapper. Migrazione, si apre oggi a Marrakech la conferenza per il Global Compact**

**Tragedia in discoteca. Individuato minore dello spray. Giallo sui biglietti venduti e sulla presenza del trapper**

Ha solo 15 anni: a casa gli hanno trovato della droga ma nulla che al momento possa collegarlo a quanto avvenuto venerdì sera. Ha un nome e un volto il ragazzino che secondo alcuni testimoni avrebbe spruzzato dello spray urticante tra le centinaia di giovani che aspettavano Sfera Ebbasta nella Lanterna Azzurra di Corinaldo, provocando il “fuggi fuggi” che è costato la vita a 5 di loro e ad una mamma. Intanto si apprende che sono stati 680 i biglietti venduti e quasi 500 quelli staccati per il dj set di Sfera Ebbasta alla discoteca Lanterna Azzurra. Lo ha detto all’Ansa il comandante provinciale dei carabinieri di Ancona, Cristian Carrozza. “La capienza della sala del concerto – ha aggiunto – è di 459 persone, due le sale aperte al piano terra, mentre quella interrata non era fruibile. La cifra di diffusa ieri di circa 1.400 biglietti si basava sui numeri delle matrici”. Ed è anche tutta da chiarire la partecipazione del trapper alla Lanterna Azzurra, visto che il cantante nella stessa serata era in un locale di Rimini.

**Francia. Questa sera il presidente Macron parlerà alla Nazione**

La tanto attesa risposta di Emmanuel Macron al movimento dei gilet gialli arriverà questa sera, alle 20. L’Eliseo ha infatti comunicato che il presidente francese parlerà alla nazione e – secondo la stampa transalpina – potrebbe annunciare delle misure, volte ad attenuare la tensione che da ormai tre settimane è altissima nell’Esagono. Intanto sembrerebbe che Macron avrebbe già fatto mea culpa, incontrando alcuni sindaci del dipartimento degli Yvelines: “Ho fatto delle cavolate, ci sono troppe tasse in questo Paese!”, avrebbe dichiarato, secondo quanto sostiene il quotidiano Le Parisien. Per la quarta domenica consecutiva, Parigi raccoglie le macerie lasciate dai casseur: “Una catastrofe per l’economia”, come la definisce il ministro Bruno Le Maire. A pezzi anche il rapporto Francia-Usa, con Donald Trump caldamente invitato da Parigi a “non immischiarsi” nei fatti interni francesi con i suoi tweet irridenti.

**Migrazione. Si apre oggi a Marrakech la conferenza per l’approvazione del patto sulle migrazioni**

Si apre oggi a Marrakech la conferenza per l’approvazione del patto sulle migrazioni proposto dalle Nazioni Unite: il Global Compact, frutto di due anni di lavoro. Il governo italiano ha deciso di non firmare il Global Compact suscitando qualche malumore in una parte dei 5 stelle e schierandosi di fatto con i Paesi dell’Europa dell’Est, e altri che usano il pugno duro contro i migranti tipo Australia e Stati Uniti. Partenza in salita, dunque, per il Global Compact che poi dovrà passare all’assemblea generale delle Nazioni Unite per un’ulteriore approvazione.

**Belgio. Crisi di governo per il Global Compact sulla migrazione**

Crisi nell’esecutivo belga. Il ministro degli Interni Jan Jambon – della Nuova alleanza fiamminga (N-VA) – ha confermato che si dimetterà, così come gli altri ministri del partito. Dietro questa scelta c’è la decisione del governo di approvare il Global Compact per la migrazione, che verrà firmato a Marrakech, durante la conferenza Onu. Il premier Charles Michel ha preso atto delle dimissioni, ma non farà marcia indietro, come ha sottolineato in conferenza stampa: “Prenderò un volo per Marrakech, in quanto capo del governo di una coalizione responsabile. Devo assumere le mie responsabilità da primo ministro e assicurare continuità, responsabilità e stabilità”. Non è la prima volta che il governo è inciampato in questi quattro anni, a causa delle posizioni radicali adottate dalla N-VA sul tema migratorio.

**Katowice. Scontro a Cop24, documento Onu non viene adottato**

Scontro istituzionale alla Conferenza climatica Cop24 in corso in Polonia sull’approvazione del documento finale. Terreno di scontro una frase che dava “il benvenuto” al rapporto stilato dal Comitato dell’Onu per il clima, l’Ipcc, sull’aumento delle temperature, attualmente fuori dai binari tracciati, più verso un aumento di 3 gradi centigradi che di 1,5 come invece previsto negli accordi di Parigi del 2015. Fra i Paesi più restii ad accettare il cambiamento climatico spiccano Russia, Stati Uniti, Arabia e Kuwait. Alla fine, nell’impossibilità di raggiungere un accordo, in base alle regole dell’Onu quel passaggio del testo è stato accantonato.

**Reggio Emilia. Incendio in un palazzo, due morti**

Due persone sono morte in un incendio che si è sviluppato in uno scantinato di un edificio a Reggio Emilia. Le fiamme sono divampate in una palazzina di 4 piani in Via Turri, nei pressi della stazione ferroviaria, e hanno prodotto molto fumo. Oltre alle due vittime, recuperate sulle scale, sono rimaste intossicate una quarantina di persone, tra cui una donna e tre minori che sono ricoverati in codice rosso. Le squadre dei vigili del fuoco sono ancora sul posto. I morti sono un uomo e una donna, mentre due bambine sarebbero molto gravi e sono state trasportate nella notte agli ospedali di Milano e Fidenza in camera iperbarica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: messaggio conferenza 70° Dichiarazione diritti umani, “ignorati” diritti di “nascituri”, disoccupati, detenuti, “vittime di intolleranza, discriminazione e violenza”**

Papa Francesco: messaggio conferenza 70° Dichiarazione diritti umani, “al centro di tutte le politiche”, per difendere gli “invisibili”

“Osservando con attenzione le nostre società contemporanee, si riscontrano numerose contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l’eguale dignità di tutti gli esseri umani, solennemente proclamata 70 anni or sono, sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza”. È l’analisi del Papa, contenuta nel messaggio inviato alla Conferenza internazionale sul tema “I diritti umani nel mondo contemporaneo: conquiste, omissioni, negazioni”, promossa dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale e dalla Pontificia Università Gregoriana, in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo e del 25° anniversario della Dichiarazione e del Programma d’azione di Vienna. “Persistono oggi nel mondo numerose forme di ingiustizia, nutrite da visioni antropologiche riduttive e da un modello economico fondato sul profitto, che non esita a sfruttare, a scartare e perfino ad uccidere l’uomo”, il grido d’allarme del messaggio del Papa, letto dal card. Peter Kodwo Appiah Turkson, prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano: “Mentre una parte dell’umanità vive nell’opulenza, un’altra parte vede la propria dignità disconosciuta, disprezzata o calpestata e i suoi diritti fondamentali ignorati o violati”. Francesco ne fornisce un elenco dettagliato: “Penso, tra l’altro, ai nascituri a cui è negato il diritto di venire al mondo; a coloro che non hanno accesso ai mezzi indispensabili per una vita dignitosa; a quanti sono esclusi da un’adeguata educazione; a chi è ingiustamente privato del lavoro o costretto a lavorare come uno schiavo; a coloro che sono detenuti in condizioni disumane, che subiscono torture o ai quali è negata la possibilità di redimersi; alle vittime di sparizioni forzate e alle loro famiglie”. “Il mio pensiero va anche a tutti coloro che vivono in un clima dominato dal sospetto e dal disprezzo, che sono oggetto di atti di intolleranza, discriminazione e violenza in ragione della loro appartenenza razziale, etnica, nazionale o religiosa”, la denuncia di Francesco, che ricorda infine “quanti subiscono molteplici violazioni dei loro diritti fondamentali nel tragico contesto dei conflitti armati, mentre mercanti di morte senza scrupoli si arricchiscono al prezzo del sangue dei loro fratelli e sorelle”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le ultime parole di Khashoggi: «Non riesco a respirare»**

**In un audio ascoltato dalla Cnn gli ultimi strazianti momenti di vita del giornalista saudita dissidente ucciso nel consolato di Riad a Istanbul da agenti del suo Paese**

di Redazione Esteri

«Non riesco a respirare»: sono le ultime parole pronunciate da Jamal Khashoggi, il giornalista saudita dissidente ucciso nel consolato di Riad a Istanbul da agenti del suo Paese. Lo riporta la Cnn, citando una fonte informata sull’indagine nell’omicidio del reporter e che ha letto la trascrizione dell’audio contenente i suoi ultimi strazianti momenti di vita. Secondo la fonte è chiaro che l’uccisione non era la conseguenza non voluta di un improvvisato tentativo di sequestro ma l’esecuzione di un piano premeditato per eliminare il giornalista.

Durante l’aggressione Khashoggi lotta contro un gruppo di persone determinato ad ucciderlo. La trascrizione annota i suoni dello smembramento con una sega del corpo del reporter, mentre agli aguzzini viene consigliato di ascoltare musica per non sentire i rumori. Il testo, sempre secondo la stessa fonte, suggerisce che sono fatte alcune telefonate per informare qualcuno sull’esito dell’operazione. Gli inquirenti turchi ritengono che i destinatari delle chiamate erano alti dirigenti di Riad.

No all’estradizione

L’Arabia Saudita ha rifiutato di estradare in Turchia due sospettati dell’omicidio Khashoggi. «Non estradiamo i nostri cittadini», ha spiegato il ministro degli esteri saudita Adel al-Jubeir. La scorsa settimana, la procura di Istanbul aveva emesso due mandati d’arresto per due alti funzionari vicinissimi al principe Mohammed bin Salman, accusati di aver partecipato alla pianificazione dell’omicidio del giornalista dissidente: si tratta di Saud al Qahtani, stretto consigliere ed ex responsabile della comunicazione sui social del principe ereditario Mohammed bin Salman, e del generale Ahmed al Asiri, ex numero 2 dell’intelligence, entrambi rimossi da Riad dopo il delitto, e che sarebbero ancora nel regno. I due alti funzionari sauditi, tra le figure più vicine a bin Salman, sono «fortemente sospettati» di essere stati tra i «pianificatori dell’omicidio», secondo i magistrati di Istanbul.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Gilet gialli una “catastrofe”, Macron pronto a cambiare rotta: “Ho fatto cavolate”**

**Secondo un sondaggio se il movimento di protesta presentasse una lista per le elezioni europee otterrebbero in Francia il 12% dei voti, la seconda forza politica del Paese**

Per la quarta domenica consecutiva, Parigi raccoglie le macerie lasciate dai casseur: «Una catastrofe per l’economia», come la definisce il ministro Bruno Le Maire. A pezzi anche il rapporto Francia-Usa, con Donald Trump caldamente invitato da Parigi a «non immischiarsi» nei fatti interni francesi con i suoi tweet irridenti. E intanto affiorano i sospetti di «ingerenza straniera», con la Russia in prima fila.

Emmanuel Macron, sempre in silenzio e nelle stanze dell’Eliseo, si prepara al lunedì in cui dovrà giocarsi tutte le carte, prima fra tutti il jolly delle concessioni ai gilet gialli per evitare che sabato prossimo prenda forma un quinto appuntamento con la guerriglia a ridosso di Natale. Accerchiato dai nemici, interni e internazionali, Macron sta mettendo a punto i ritocchi agli annunci che farà lunedì sera, rivolgendosi finalmente ai francesi in tv alle 20. Tagli alle tasse, aumento dei sussidi e delle pensioni minime, rinuncia all’ecotassa, o addirittura rimpasto di governo e siluramento di Edouard Philippe: il toto-proposte impazza, ma già domani mattina si avranno le prime anticipazioni, perché dalle 10 il presidente riceverà all’Eliseo le alte cariche dello Stato, i partiti, i sindacati e tutti i partner sociali per illustrare loro, in anteprima, il suo piano per disinnescare il grande conflitto sociale. «Ho fatto delle cavolate, ci sono troppe tasse in questo Paese!», si sarebbe sfogato venerdì scorso Macron incontrando i sindaci, secondo la ricostruzione offerta stamattina da Le Parisien. E ora sembra deciso a porvi rimedio.

Ad ogni modo la Francia si è risvegliata ancora una volta con la testa pesante dopo la sbronza di violenza del sabato. Se il consenso per i gilet gialli, pur in calo, resta alto, il governo appare sull’orlo di una crisi di nervi. Il nuovo tweet di Trump, che si accoda ai gilet gialli e spiega la loro rivolta con l’accordo di Parigi sul clima, da lui osteggiato, ha fatto reagire con stizza i vertici: «Noi non interveniamo sulla politica interna americana e ci piacerebbe fosse reciproco». Per una volta non ha avuto bisogno di codici diplomatici il capo del Quai d’Orsay, Jean-Yves Le Drian, che è stato ben attento ad associare alla sua presa di posizione il presidente Macron.

La Francia guarda anche ad altri nemici, quelli che hanno messo in rete venerdì sera i piani della prefettura per gestire la manifestazione. E gli 007 indagano su possibili «ingerenze straniere», dopo che il Times aveva avanzato un’ipotesi di attività sospette sui social network legati alla Russia. Ma la cordata ostile non si ferma qui. «L’internazionale populista», come la chiamano alcuni media, si è messa in moto per spalleggiare i gilet gialli - scrive ad esempio L’Obs - proprio nel cuore di quella che Macron avrebbe voluto fosse la base operativa mondiale dell’antipopulismo e del progressismo. Il settimanale nota che «Donald Trump si propone come guida suprema dei manifestanti francesi» e Steve Bannon ha esultato con un «Parigi brucia!». Gert Walders, il leader dell’estrema destra olandese, ha twittato un bel gilet giallo, mentre in Serbia un deputato di estrema destra ha indossato l’indumento della protesta addirittura in parlamento, mentre «il presidente turco Erdogan, che di repressione se ne intende, non ha potuto non denunciare le violenze della polizia». Ce n’è anche per Matteo Salvini, che «non nasconde la sua gioia di fronte ai guai dei francesi». Insomma, «il presidente francese è diventato il simbolo di tutti i valori» che «l’internazionale populista» detesta.

Secondo i risultati di un sondaggio Ipsos pubblicato da Le Journal du Dimanche, se i Gilet gialli presentassero una lista per le elezioni europee otterrebbero in Francia il 12% dei voti, e sarebbero la seconda forza politica del Paese. La Republique en marche, il movimento di Macron, alleato con i centristi di MoDem, otterrebbe il 21% e sarebbe al primo posto. Terza piazza per il Rassemblement National di Marine Le Pen (14%) e quindi i verdi (3%), i conservatori di Les Republicains (11%) e la sinistra di Lfi (9%).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Brexit, il Regno Unito può tornare indietro**

**La Corte di giustizia Ue: liberi di revocare in modo unilaterale la decisione di uscire. E ora non è da escludere un secondo referendum**

Brexit potrebbe non voler dire Brexit. La Corte di giustizia ha seguito il parere dell’avvocato generale e ha stabilito che il Regno Unito «è libero di revocare unilateralmente la notifica della sua intenzione di ritirarsi dall’Unione europea», se lo vuole. Il pronunciamento arriva alla vigilia del voto del parlamento di Westminster sulla bozza di accordo di uscita trovato tra negoziatori britannici e negoziatori dell’Ue, e apre nuove scenari nella delicata partita della Brexit.

La possibilità di revoca dell’intenzione di abbandonare il club a dodici, stelle, precisano i giudici di Lussemburgo, è prevista «quando un accordo di ritiro concluso tra l’Ue e tale Stato membro non è entrato in vigore», oppure «in mancanza di tale accordo» di ritiro «per il periodo di due anni dalla data di notifica del l’intenzione di ritirarsi dall’Ue e qualsiasi possibile estensione non è scaduta».

Un’arma in più per agli anti-brexiters

Alla luce della sentenza di oggi chi vuole che il Regno Unito resti nell’Ue domani non dovrà fare altro che votare contro la bozza di accordo negoziata sin qui Theresa May, non senza fatiche. Un respingimento della proposta condizionale per l’abbandono dell’Ue permetterà di non avere un accordo di uscita, mettendo il Paese di ritrovarsi in una delle condizioni poste per poter invertire la rotta. A quel punto bisognerà solo rimettere in moto la macchina pro-Europea.

Sullo sfondo lo scenario di un secondo referendum

Immaginare un secondo referendum sulla Brexit diventa a questo punto ancor più possibile. Nella loro sentenza i giudici di Lussemburgo, stabiliscono chiaramente che se nell’esercizio di sue funzioni sovrane il Regno Unito dove decidere di fermare il processo di uscita dall’Ue, «la revoca deve essere decisa seguendo un processo democratico in conformità con i requisiti costituzionali nazionali». Dopodiché questa decisione «inequivocabile e incondizionata» dovrà essere comunicata per iscritto al Consiglio europeo.

Davvero buone notizie per l’Ue?

La posizione in seno all’Ue e ai suoi Stati membri è sempre stata di rammarico ma rispetto per la decisione dei cittadini-elettori britannici. Tuttavia nel corso dei negoziati da più parti è emerso, anche pubblicamente, l’auspicio che la Brexit potesse non concretizzarsi per ripensamenti dei britannici. Uno dei primi a dirlo è stato il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk. A questo punto la sentenza di oggi, che offre la possibilità a Londra di fare marcia indietro senza dover avere il benestare dei 27, potrebbe risolvere la questione Brexit. Ma mettere anche tutto a posto? Il Regno Unito ha di fatto tenuto ostaggio l’Ue per due anni, due anni di negoziati e doppie sedute di lavoro (con il Regno Unito, e senza il Regno Unito). La fiducia e la simpatia per l’attuale Stato membro sarebbero più che scalfite, se anche Londra restasse. E questo, in una prospettiva di continuazione nelle relazione, potrebbe lasciare un segno.

Stabilito un precedente

Comunque andrà, qualunque sarà la scelta finale dei britannici, la sentenza di oggi è di fatto storica poiché crea un precedente e colma di fatto un vuoto normativo. L’articolo 50 del Trattato sul funzionamento dell’Ue, quello che innesca le procedure di uscita dall’Unione, non è chiaro. Non proibisce né vieta espressamente la revoca delle procedure. In assenza di disposizioni normative la Corte ritiene che la revoca, al pari della decisione di uscire, è sempre una decisione di uno Stato indipendente e sovrano, e per questo possibile in maniera unilaterale

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Rapporto Amnesty: "In Italia gestione repressiva dei migranti e attacco ai diritti umani"**

**L'organizzazione internazionale accusa il governo Conte per la strategia in materia di immigrazione, ma anche l'industria delle armi**

L’Italia gestisce in maniera “repressiva” il fenomeno delle migrazioni, mette a rischio i diritti umani dei richiedenti asilo, adotta spesso nella politica una retorica xenofoba e pratica sgomberi forzati, senza offrire alternative. E’ sconsolante l’immagine del nostro Paese delineata nel rapporto "La situazione dei diritti umani nel mondo. Il 2018 e le prospettive per il 2019", pubblicato da Amnesty International in occasione del 70esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Il governo Conte, scrive Amnesty, "si è subito distinto per una gestione repressiva del fenomeno migratorio", in cui "le autorità hanno ostacolato e continuano a ostacolare lo sbarco in Italia di centinaia di persone salvate in mare, infliggendo loro ulteriori sofferenze e minando il funzionamento complessivo del sistema di ricerca e salvataggio marittimo". Il Decreto sicurezza, dice l’organizzazione, contiene misure che "erodono gravemente i diritti umani di richiedenti asilo e migranti e avranno l'effetto di fare aumentare il numero di persone in stato di irregolarità presenti in Italia".

Amnesty segnala i pericoli del "massiccio ricorso" da parte di alcuni candidati e partiti politici a "stereotipi e linguaggio razzista e xenofobo per veicolare sentimenti populisti, identitari nel corso della campagna elettorale" di quest'anno. Nel 2018 gli sgomberi forzati "sono continuati", colpendo soprattutto famiglie rom e gruppi di rifugiati e migranti, "senza l'offerta di alternative abitative adeguate da parte delle autorità". La "linea dura" dettata dal nuovo esecutivo sugli sgomberi "rischia di fare aumentare nel 2019 il numero di persone e famiglie lasciate senza tetto e senza sistemazioni alternative".

Nel corso del 2018 è proseguita la fornitura di armi a paesi in guerra come Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti, esportazioni che violano la legge e il Trattato internazionale sul commercio delle armi" ratificato nel 2014. A settembre è partita la sperimentazione sulle pistole a impulsi elettrici (Taser) in dotazione alle forze di polizia, per le quali l'organizzazione ha espresso preoccupazione sui rischi per la salute".

Amnesty International Italia segnala inoltre il "massiccio ricorso" da parte di alcuni candidati e partiti politici a "stereotipi e linguaggio razzista e xenofobo per veicolare sentimenti populisti, identitari nel corso della campagna elettorale" di quest'anno. Nel 2018 gli sgomberi forzati "sono continuati", colpendo soprattutto famiglie rom e gruppi di rifugiati e migranti, "senza l'offerta di alternative abitative adeguate da parte delle autorità". La "linea dura" dettata dal nuovo esecutivo sugli sgomberi "rischia di fare aumentare nel 2019 il numero di persone e famiglie lasciate senza tetto e senza sistemazioni alternative".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Liliana Segre: "Con tutto l'odio che c'era allora e che rivedo oggi sono contenta di essere stata vittima e non carnefice"**

di SIMONA CASALINI

La senatrice a vita, 88 anni, sopravvissuta ad Auschwitz ospite all'Arena Robinson intervistata da Simonetta Fiori. Platea fittissima, piena di ragazzi. "Mattarella che grande presidente!" dice e sul ciber-bullismo ha una sua teoria: "Le persone prese di mira ce la possono fare ma sono loro, i bulli, gli odiatori che mi fanno più compassione: sono persone che non sono mai state amate". Però contro di loro ha presentato una proposta di legge

La signora cammina con prudenza e cautela, attorniata da una folla di fan, la gran parte ragazzi. E' il segnale migliore, la gioventù del suo pubblico, che sancisce che i quasi trent'anni di Liliana Segre spesi a testimoniare cosa è stato il Male assoluto - l'essere bambina ebrea che a 8 anni le è stato vietato lingresso a scuola e poi il campo di Fossoli, poi la deportazione ad Auschwitz e la decimazione della famiglia - ha colto il cuore dei giovani più preparati, e lei lo capisce, si definisce nonna di tanti nipoti e si rallegra di tanta attenta partecipazione poco più che adolescenziale.

Della nonnina ha solo l'età, 88 anni, ma è donna d'acciaio, lucida e diretta. Ad esempio, alla giornalista Simonetta Fiori che glielo chiede, a 80 anni dall'emanazione delle leggi razziali, scandisce questa risposta. "Sì, esiste un filo comune tra il razzismo che cominciò a inquinare una paese bonario e tollerante come l'Italia allora e quello che accade nei nostri giorni: Allora in pochissimi fecero una scelta diversa, dissero no al fascismo che montava, erano come eroi. Poi, dopo la guerra, dopo la tragedia degli ebrei, si scoprì che praticamente nessuno era stato fascista, c'era stata una sorta di lavaggio delle coscienze. E subito dopo la guerra i sentimenti di intolleranza non erano assolutamente di moda, a nessuno veniva più in mente di discriminare altre religioni, altre razze. Poi però il tempo è passato e questi sentimenti di fascistizzazione stanno riemergendo e stavolta nel mirino per prima cosa c'è il colore della pelle. Un' avversione, una discriminazione che evidentemente a tanta distanza di tempo viene permessa, non suscita tanto scandalo, non muove vivaci e doverose reazioni. Di nuovo vedo complici, aguzzini e comunque tanta gente indifferente".

Aggiunge, a ulteriore chiarimento: "Quando nel '38 mio padre Alberto (internato come lei ad Auschwitz e mai più tornato ndr) mentre eravamo a tavola mi disse, 'Liliana da domani non puoi più andare a scuola', usò questa frase 'sei stata espulsa'. Potete immaginare quale siano i miei sentimenti quando risento la parola espulsione?".

Con coerenza la sua prima proposta di legge ( non sottoscritta da Lega e FdI, le ricorda Fiori ma lei sorride fredda: "mi interessa soprattutto chi è con me, non chi non c'è" ) è stata l'istituzione di una "commissione parlamentare di controllo e di indirizzo sui fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza". Con una convinzione di fondo, netta: "Con tutto l'odio che ho visto e ho provato sulla mia carne allora e di cui rivedo segnali oggi, resto comunque contenta di essere stata una vittima e non una dei carnefice".

L'odio, gli odiatori, i bulli, gli indifferenti: sono queste le categorie di persone su cui la Segre si sofferma, stimolata anche dalla domanda di uno studente: "Perchè oggi sembra che ci sia la necessità di odiare nuovamente?". "Evidentemente la storia non ha insegnato abbastanza ma vedo anche che nei licei alla storia gli si dà un bel taglio, storia magistrae vitae dicevano i latini, non altrettanto gli italiani di oggi".

E torna il parallelo tra allora e oggi. "Le compagne di classe, le bambine che da un giorno all'altro non l'hanno più vista non le hanno mai chiesto scusa. Non le odia per questo?" la sollecita Fiori. La risposta di Segre è quasi inaspettata: "No, assolutamente, non fu colpa loro, piuttosto avrei dovuto re-incontrare i genitori delle bambine di allora alle quali obbedivano.In realtà qualcuna l'ho ritrovata una volta rientrata in Italia ma loro si limitarono a chiedermi, 'Segre, dove sei andata a finire?" senza che io avessi la forza di rispondere e spiegare. La trovai quando avevo quasi 60 anni... E non ho mai voluto sapere i nomi dei delatori, dei violenti, di chi ci ha tradito. Non ero fatta per vendette, ero sì una diversa".

Durante il suo breve discorso di insediamento da senatrice a vita, nominata dal presidente Mattarella e dal premier Gentiloni, Liliana Segre aveva ricordato di essere "una delle pochissime donne italiane ancora in vita con i numeri di Auschwitz tatuati sul braccio". I ragazzi che l'ascoltano lo sanno bene e uno di loro va diritto al punto: "Quando non ci saranno più testimoni diretti, come si potrà tenere alta la guardia, la Memoria, per contrastare razzismo e antisemitismo?", gli chiede un liceale, e lei è netta, senza indugi: "Sei tu che lo farai, sarà compito di persone come te".

Rapporto madre e figli: "Siamo cresciuti con insegnamenti un pò speciali: con passaporti sempre pronti, con cassetti traboccanti di foto di scheletri; con la paura delle ciminiere e l'impossibilità di tenere lo sguardo su un treno merci; non ci permettiamo di rifiutare il cibo, neanche se scaduto o maleodorante; non riusciamo a pronunciare la parola forno nemmeno per calcolare il tempo di cottura di una torta; fare una doccia ha un che di sinistro e il suono della lingua tedesca ci fa trasalire; ci spaventa il latrato di un cane, le cancellate, il filo spinato...". Qui parla Federica Belli, la figlia di Liliana Segre di cui Simonetta Fiori legge un brano della sua intervista tratto dal bel libro di Fabio Isman, "1938 Italia razzista" ma la senatrice non vuole aggiungere nulla, non ama retorica e compiacimenti.

Ha invece parole di caldo e partecipato affetto per il presidente Mattarella, incontrato venerdì alla prima della Scala: "Conosco il pubblico scaligero, sono una appassionata di opera fin dai tempi della Callas e da anni ho l'abbonamento. Sono sempre stata convinta che fosse un pubblico freddino, distaccato. E invece venerdì, quando ha visto arrivare il presidente Mattarella, uomo solo, uomo che ha sofferto, profondamente triste, che non dice parolacce, non cavalca odi e rifiuta ogni retorica, il pubblico si è sciolto in cinque minuti di fila di applausi davvero emozionanti: tutti voltati verso di lui, dichiaravano il loro amore verso un padre giusto".